



# L'ITALIANO A SCUOLA

di Valentina Firenzuoli e A. Valeria Saura

**D**urante l'inaugurazione del nuovo anno scolastico al Quirinale, il 25 settembre 2012, alla presenza di bambini e ragazzi di tutta Italia, il Presidente Napolitano e il Ministro Profumo sono stati del tutto concordi nell'assegnare alla scuola un ruolo di assoluta centralità nella vita nazionale.

Le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia hanno mostrato quanto la scuola ha contribuito alla diffusione capillare dell'italiano: la "corsa all'istruzione" (come l'ha definita Tullio De Mauro) ha caratterizzato l'intero sessantennio repubblicano. Si è potuti passare così, grazie alla generalizzazione della licenza elementare prima e all'istituzione della scuola media unica obbligatoria poi, dal 70,2% di analfabeti del 1951 (al primo censimento postbellico) al 42,5% del 1961 fino al 10,1% degli anni Duemila<sup>1</sup>. Il Ministro ha definito "veri eroi" gli inse-

gnanti che si trovano in prima linea nell'affrontare le difficili sfide del presente. Tra queste, certamente, ci sono quelle linguistiche: l'apprendimento della lingua è, infatti, il requisito principale per poter padroneggiare anche saperi scientifici, tecnici e artistici e per potersi muovere nella complessa società di oggi.

Se si pensa che, secondo gli esperti del settore, molte delle difficoltà che i nostri studenti hanno nell'affrontare quesiti di matematica o di scienze sono dovute in larga parte all'incapacità di comprendere a pieno il testo della consegna, emerge con chiarezza

**L'apprendimento della lingua è il requisito principale per poter padroneggiare anche saperi scientifici, tecnici e artistici.**

quanto le abilità linguistiche – ascoltare e parlare, leggere e comprendere, scrivere – e metalinguistiche – riflettere sulla lingua – siano il nodo centrale per ogni insegnante. Non solo. Le abilità linguistiche risultano fondamentali anche soprattutto in ambito

<sup>1</sup> I dati sono ripresi da Tullio De Mauro, "Eppur la si muove: persistenze e innovazioni nelle «langues de l'éducation» dall'unità del Regno alla repubblica democratica", *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato*, Atti del IX Convegno ASLI, 2011, Cesati Editore.

extrascolastico. Come dicono le Indicazioni ministeriali del 2007 per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione, "lo sviluppo di competenze linguistiche ampie e sicure è una condizione indispensabile per la crescita della persona e per l'esercizio pieno della cittadinanza, per l'accesso critico a tutti gli ambiti culturali e per il raggiungimento del successo scolastico in ogni settore di studio". Gli insegnanti di italiano dovranno quindi tendere a promuovere lo sviluppo di competenze che risultino trasferibili, in modo che gli studenti raggiungano apprendimenti stabili e divengano gradualmente capaci di utilizzarli anche al di fuori del contesto scolastico.

Di recente si è messo in atto un processo di miglioramento nella scuola italiana, se gli ultimi risultati dell'indagine OCSE-PISA (il rilevamento internazionale che saggia le competenze in lettura, matematica e scienze dei quindicenni) hanno mostrato un'inversione di tendenza: per la lettura l'Italia ha migliorato di 16 punti rispetto al 2006. Rimane però ancora al di sotto della media OCSE di 7 punti. Come ha affermato il Presidente Napolitano "è lungo il cammino da compiere per annullare alcune distanze rispetto ad altri paesi avanzati".

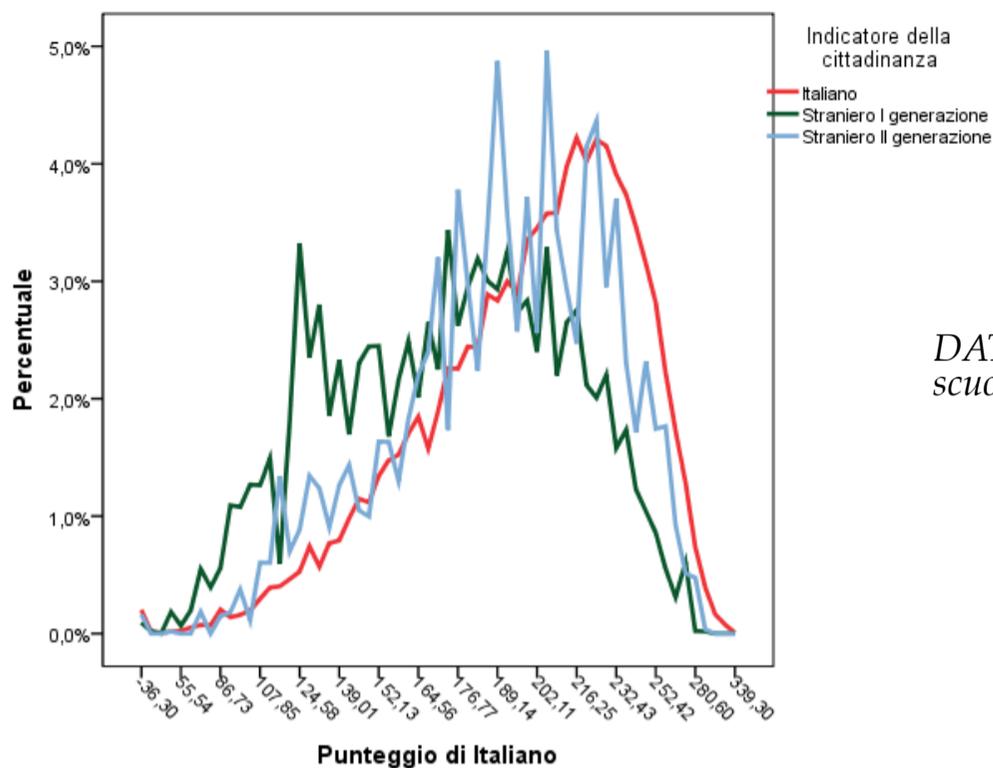
Crediamo fermamente che la scuola, e quindi tutti gli insegnanti di italiano, debba svolgere un ruolo da protagonista per poter compiere questo cammino, ma lo potrà fare solo se vi sarà "un decisivo rafforzamento dell'italiano nell'insegnamento scolastico" e se "le ore d'insegnamento dedicate a questo lavoro indispensabile saranno tenute

distinte dalle ore riguardanti la lettura dei testi antichi e la storia letteraria: il che non implica necessariamente l'aumento del monte ore complessivo, ma una loro chiara funzionalizzazione"<sup>2</sup>.

In particolare, l'insegnamento dell'italiano dovrà indirizzarsi in modo consapevole e strutturato verso l'arricchimento del patrimonio lessicale attivo e passivo degli allievi, perché siano in grado di conoscere un numero di vocaboli che si avvicini il più possibile a quello che, secondo De Mauro, è il Vocabolario di base, cioè le circa 7000 parole che costituiscono il nucleo fondante della lingua italiana. Il 60% di questo vocabolario era già costituito nel Trecento e copre oltre il 95% di ciò che leggiamo e ascoltiamo, e dovrebbe rappresentare, indicativamente, il lessico conosciuto dai ragazzi che escono dalla scuola dell'obbligo.

L'arricchimento del patrimonio lessicale è oggi ancor più urgente, se consideriamo le trasformazioni in atto nella società che hanno cambiato la popolazione scolastica con la presenza nelle classi di studenti non italofoni. Studenti di origine e provenienza straniera che non solo devono imparare l'italiano come seconda lingua, ma devono anche imparare a utilizzarlo per studiare le altre materie, per raccontare i paesi da dove vengono e per interpretare quello in cui vivono. Studenti che, nelle recenti rilevazioni nazionali dell'INVALSI (2012), a termine del primo biennio della secondaria di II grado, conseguono risultati medi più bassi dei loro coetanei italiani: in particolare gli

<sup>2</sup> La citazione è ripresa dal documento promosso nel 2009 dall'Accademia della Crusca, l'Accademia dei Lincei e l'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (ASLI), "Lingua italiana, scuola, sviluppo", visibile in [www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)



DATI INVALSI a termine del 1° biennio della scuola secondaria di II grado (in [www.invalsi.it](http://www.invalsi.it))

stranieri di prima generazione, che sono molti di più di quelli di seconda, riportano, nella prova di italiano, uno scarto medio, rispetto ai loro coetanei italiani, di 28 punti. Quelli nati in Italia, quindi di seconda generazione, riducono invece lo scarto a 10 punti<sup>3</sup>.

È evidente quindi che l'educazione di questi 'nuovi italiani' ha sollecitato e dovrà sollecitare gli insegnanti nello sviluppo di strategie e metodologie che tengano conto della nuova realtà multilingue e multiculturale, e che possano avere ricadute positive sulla didattica sia per gli studenti madrelingua sia per gli studenti stranieri.

Si dovrà scegliere, perciò, un tipo di insegnamento collaborativo, in cui l'insegnante organizza e guida verso l'accoglienza, l'integrazione e il rispetto dei vari punti di vista, valorizzando le competenze di tutti gli alunni in un percorso di apprendimento delle abilità espressive fondamentali e tenendo conto del fatto che, come ha detto re-

centemente il sottosegretario all'Istruzione Elena Ugolini, nonostante le migliaia di ore di scuola dedicate alla lingua italiana, questa "non viene insegnata in modo appropriato, cioè dai docenti di tutte le discipline, con il rispetto che le è dovuto". Pertanto, "occorre fare in modo che si crei una sorta di 'alveo' a cui attingano persone capaci di trasmettere e consegnare ai nostri studenti questo straordinario patrimonio che è la lingua. Una ricchezza che non è costituita solo da parole, ma da quello che il lessico indica: ovvero il pensiero, la tradizione, la realtà, la scienza, la ricerca e la cultura"<sup>4</sup>. Tutto ciò richiede risorse, tempi e spazi che però, non sempre, la scuola ha offerto ai docenti che si trovano in prima linea ad affrontare queste urgenze.

Un'altra sfida che ha di fronte l'insegnamento dell'italiano oggi è la potenzialità rappresentata dalle nuove tecnologie informatiche, e particolarmente delle lavagne interattive multimediali (LIM), con i

<sup>3</sup> Sono i dati pubblicati dall'INVALSI nel Rapporto 2012: [www.invalsi.it](http://www.invalsi.it).

supporti che esse offrono (multimedialità, interattività, applicazioni grafiche, facile reperibilità di banche dati organizzate, ecc.). Probabilmente la LIM cambierà il modo di progettare e realizzare la lezione di italiano, anche se, a nostro parere, potrà diventare davvero utile per innovare la didattica soprattutto perché porta in classe strumenti per produrre contenuti: sarà sempre l'insegnante il regista che dovrà decidere le stra-

tegie di intervento in grado di motivare i ragazzi in un comune progetto di lavoro. Proprio all'uso della LIM per l'insegnamento dell'italiano sarà dedicato il corso di formazione per docenti della Toscana che, secondo una tradizione ormai consolidata, l'Accademia della Crusca attiverà anche quest'anno a partire da gennaio 2013.

<sup>4</sup> Cfr. la tavola rotonda tenutasi all'Accademia della Crusca il 27 aprile 2012 "Quali lingue per l'insegnamento universitario?" in *L'italiano fuori dall'Università? Internazionalizzazione e politica linguistica*, a cura di N. Maraschio e D. De Martino, Accademia della Crusca-Laterza, in corso di stampa.